



**Apparteniamo
del tutto
solo all'attimo
presente**

(Charles de Foucauld)

Respirare a pieni polmoni una rinnovata quotidianità

Carissimi,

anche quest'anno, come quello passato, siamo entrati a Gerusalemme attraverso la porta stretta della prova, della sofferenza, della fragilità, della precarietà. Quello che è importante però è aver fatto l'ingresso nella città santa con Gesù, perché il farci precedere da Lui, buon pastore dell'umanità, apre i nostri passi al cammino della speranza. Speranza che per noi cristiani ha un volto ed un nome: Gesù, il Crocifisso e Risorto. Gli apostoli nel vedere Gesù Risorto sono sconvolti e pieni di paura e credono di vedere un fantasma.

Gesù risponde loro: «Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccate e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho» (Lc 24,39).

Quanti fantasmi, quante allucinazioni, quante apparenze abitano a volte la nostra mente e le nostre città. Si avverte la necessità di un percorso d'igiene mentale e di un itinerario di autenticità per guardarsi negli occhi, aprirsi alla fraternità avendo come riferimento la giustizia, perché possa fiorire la pace.

Nel cenacolo il gorgogliare dell'acqua nel catino, i piedi



degli apostoli lavati, asciugati, baciati dal Maestro, sono il segno di un'umanità nuova, la cui cifra è nel prendersi cura, nel servire. Questa è la bellezza di Gesù, del Vangelo: un cuore puro capace di amare, fino al dono totale sul legno della croce.

Gerusalemme era a quel tempo come sono oggi le nostre città, popolata di fantasmi: una religione posseduta dagli uomini, impossibilitata a salvare perché avvolta da legalismi, una politica dominata dagli interessi del potere, sia quelli dell'impero romano che quelli locali.

La città santa non riconosce e non accoglie Gesù, tanto da crocifiggerlo fuori dalle mura. Proprio dal fallimento, dall'essere schiacciato come le olive nel frantoio della croce, fa fluire l'olio, balsamo per sanare le ferite, per fasciare i cuori malati, per rendere lieti ed aprire le labbra al canto delle Beatitudini di una vita nuova.

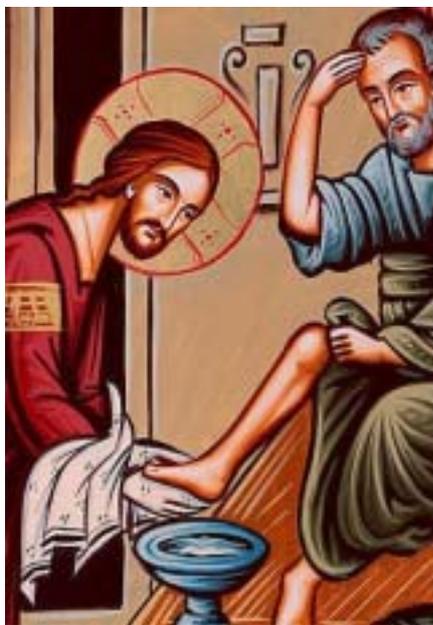
Gerusalemme è riedificata dal Crocifisso e Risorto che, rientrato in città, appare ai suoi.

Non è un fantasma, è il Vi-

vente. Gesù è il Vivente nella mia, nella tua esistenza, in quella dell'umanità. Gesù è come l'aria che respiriamo, prendiamone coscienza, accogliamo la Sua presenza, per respirare a pieni polmoni una rinnovata quotidianità. Apro con voi il cuore alla gioia, le labbra all'Alleluia pasquale.

Un abbraccio,

*Paolo Maria
fratello priore*



«Bene ecco tutto. Domani tornerò a Roma e poi si vedrà! Chiedo perdono per non aver parlato del Covid, ma credo sappiate già che c'è!». E poi dicono che la jella non esiste! Queste erano le "ultime parole" del mio "ultimo diario". Insomma, se siete superstiziosi continuate a leggere toccando ferro!

Saprete bene ormai che il Covid è venuto a visitarci sia a Sassovivo che in Seminario e che ci ha davvero segnato in modo profondo.

Riflettendo con i seminaristi sul tempo che stiamo vivendo, posso dire una cosa abbastanza ovvia, e cioè che tutti sono condizionati, che ogni discorso e ogni sguardo sulla vita alla fine gira gira ci riporta lì.

Il Vangelo ci aiuta a dare una lettura diversa dalle tante comuni. Infatti, di solito si parla di Covid sbandierando numeri e percentuali, cercando di spacciarsi per virologi nel tentativo di darne lettura scientifica, oppure con le frasi di speranza a basso costo del tipo: "Ce la faremo" o "Andrà tutto bene".

Il Vangelo invece ci invita a leggere il Covid come "segno dei tempi". Un giorno Gesù disse: «Quando si fa sera, voi dite: "Bel tempo, perché il cielo rosseggia"; e al mattino: "Oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo". Sapete dunque interpretare l'aspetto del cielo e non siete capaci di interpretare i segni dei tempi? Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona». Li lasciò e se ne andò.

Cosa ha da dirci il Covid? Vuole farci diventare tutti virologi? Vuole incoraggiarci a sdolcinate speranze da quattro soldi (ovvero che non tengono conto che la Speranza vera non elimina il dolore e la morte)? Oppure cerca di farci scoprire qualcosa, cerca di farci convertire? La risposta è ovvia, evangelicamente parlando.

Tutto chiaro, ma tutto difficile da vivere nel quotidiano. Tant'è vero che più si avvicinavano le "vacanze" Pasquali del Seminario, più la paura di finire in quarantena aumentava. E così si incrementavano raccomandazioni, igienizzazioni, mascherine doppie, richieste di mangiare in camera. Della serie è vero che la fede mi toglie la paura... ma è anche vero che ho poca fede e tanta paura. Io per primo.

Quando poi, a pochi giorni dalle vacanze, un seminarista ha avuto un bel febbrone, la strizza di dover passare una seconda Pasqua in Seminario dopo quella dello scorso anno, è montata...

È vero che l'ultima Pasqua è stata intensissima, è vero che è stata eccezionale perché il Seminario è sempre chiuso a Pasqua, è vero che ho conservato il tappo della bottiglia di spumante che abbiamo stappato dopo la veglia, è vero che il proverbio dice "Natale con i tuoi, Pasqua con chi vuoi" e forse lo potremmo applicare al caso dello scorso anno... ma è vero che tutti i

seminaristi di fronte a battute sulla prospettiva di fare il bis, quest'anno dicevano: **VOGLIO ANDARE A CASA!**

Altro che letture evangeliche e segni dei tempi... c'è sempre un bello scarto tra quello che dovremmo essere e quello che in realtà siamo. E fare i conti con la nostra fragilità, poi, non è così male!

Insomma ci siamo tutti impegnati al massimo nelle preghiere perché Matteo guarisse o che almeno non avesse il Covid. E quando, al novantesimo minuto, è arrivato il tampone negativo, tutti abbiamo gioito: **SI VA A CASA!**

Ho letto in questi giorni un bel libro sulla vita religiosa, del monaco Michel David Semeraro, dal titolo: *Non perfetti, ma felici*. Eccoci, siamo noi in seminario... Siamo fragili, siamo deboli e imperfetti, però siamo felici! Se poi riusciamo a fare le vacanze a casa anziché in quarantena, siamo ancora più felici! Sappiamo bene che non è questa la felicità alla quale ambire e che quella promessa dal Signore è ben più grande... ma ne ripareremo dopo le vacanze!

Vivere le celebrazioni del triduo Pasquale ci aiuterà a crescere nella Fede vera e nella Speranza autentica.

Un saluto da Sassovivo (ovviamente il primo in vacanza sono io!)

fr. Gabriele jc



Pasqua 2021

Quando era ancora buio

Come piccoli fratelli di Jesus Caritas, al seguito di Charles de Foucauld, siamo chiamati a vivere la nostra vocazione «in seno all'intera comunità diocesana, in piena comunione con il vescovo, con i presbiteri, con i diaconi e con tutto il popolo di Dio» (Costituzioni, 1); la vita della Chiesa locale ci riguarda e ci interpella quotidianamente a viverne le preoccupazioni e le sofferenze, le gioie e le speranze. È con questo spirito che abbiamo appena celebrato il Triduo pasquale a conclusione dell'itinerario quaresimale.

La Pasqua 2021 è stata speciale, forse unica, se pensiamo a quella dell'anno scorso che abbiamo vissuto



nelle nostre case e se cerchiamo di immaginare quella dell'anno prossimo. Ho atteso intenzionalmente di scrivere queste righe soltanto dopo aver celebrato la Pasqua onde essere più obiettivo. Ebbene, assieme ai fratelli, possiamo dedurre serenamente che questa Settimana santa la ricorderemo senz'altro per l'intensità della preghiera. Le restrizioni a causa del Covid hanno favorito – paradossalmente – un maggiore raccoglimento, la sobrietà e anche l'essenzialità delle celebrazioni.

La cosa che vorrei sottolineare è la *partecipazione attiva* del Popolo di Dio. Le chiese dove abbiamo presieduto sembravano sempre piccole per quanto erano piene, direi che è mancato lo spazio per poter accogliere una comunità ancora più numerosa...

È un segno evidente della vitalità della Chiesa e della sua capacità di reagire nei momenti di difficoltà. Si potrebbe obiettare che, siccome eravamo in zona rossa la gente non poteva andare in giro e quindi in chiesa sì, forse, tuttavia bisogna anche ricordare che ogni volta che si parla di raduni e assembramenti puntualmente la responsabilità o la paura scoraggiano molti.

Vorrei ricordare un momento particolare che mi ha colpito fortemente. È stato il Venerdì santo durante la commemorazione della Passione del Signore: giunti al momento dell'Adorazione della croce, abbiamo spiegato all'assemblea che, non potendo venerare la croce con un bacio secondo la consuetudine, ognuno lo poteva fare a casa, e sul momento di inginocchiarsi come segno di venerazione. Dopo pochi minuti di silenzio adorante il coro ha intonato un canto, e la comunità cantava a squarciagola, la preghiera che scaturiva dal cuore...

Mi è capitato di alzare lo sguardo e ho visto un uomo in prima fila che piangeva. In quel momento mi sono risuonate fortemente le parole di san Paolo: «Noi annunciamo Cristo crocifisso», scandalo per gli uomini, ma, per coloro che sono chiamati, sapienza di Dio (cf. 1Cor 1,22-25). Avevamo da poco ascoltato le parole di Isaia a proposito del Servo sofferente, che *non ha bellezza né apparenza per attirare il nostro sguardo*: «Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia» (Is 53,3). Ho compreso che la *bellezza del crocefisso* tuttora è compresa nella fede e afferrata innanzitutto dai «piccoli»...

Tutto quello che ho visto e ascoltato in questi giorni santi mi ha fatto riflettere molto sul racconto del primo annuncio della risurrezione: «Il primo giorno della settimana, Maria di Magdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro» (Gv 20,1-9). Maria sfida la paura e la stessa notte, perché spinta dall'amore per il suo Signore; è questa l'immagine che rende l'atteggiamento del popolo cristiano in questo periodo di pandemia, *quando intorno è ancora buio*; ma chi si sente amato non può far a meno di correre verso la tomba vuota perché sa che il Signore non si trova là, è risorto!..

Eppure non tutte le comunità cri-

dono della comunità cristiana, i presbiteri vengono dalle famiglie e non dai seminari. Forse la comunità non esprime più tale dono?

È invece dal Popolo di Dio, segno e presenza del Cristo Risorto, che la Chiesa rinasce nella speranza. È dalla famiglia, Chiesa domestica, che nascono le vocazioni e il dono di ogni consacrazione. Riscopriamoci Chiesa come famiglia tra famiglie e aiutiamo a comprendere che ogni famiglia è piccola Chiesa, nella quale il Risorto viene a donare la salvezza e a chiedere di essere testimoniato al mondo, nel dono di sé e dei figli.

fratel Oswaldo jc



stiane hanno il privilegio di poter celebrare solennemente la liturgia. Una delle maggiori preoccupazioni della Chiesa italiana in genere, e della nostra Chiesa locale in Irpina in particolare, è la scarsità di presbiteri e la mancanza di giovani nei seminari e nelle case di formazione. È questo il motivo principale che “costringe” i vescovi, sempre più frequentemente, a bussare alle porte dei conventi e monasteri per assicurare – in diversi casi – almeno la celebrazione domenicale della Eucaristia. Non che sia male, anzi, si tratta sempre della condivisione dei doni di Dio e la fede del Popolo è sempre fonte preziosa di spiritualità; ma non dobbiamo nascondere che le vocazioni sono un

JesusCaritasQ

quindicinale di attualità, cultura, informazione

www.jesus Caritas.it

Registrazione tribunale di Perugia n. 27/2007 del 14/6/2007

Sede

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
Abbazia di Sassovivo, 2
06034 Foligno PG

Codice fiscale: 91016470543

Telefono e FAX: 0742 350775

Editore

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
piccolifratelli@jesus Caritas.it

Direttore responsabile

Leonardo Antonio De Mola
leonardo@jesus Caritas.it

Redazione

Massimo Bernabei
massimo.bernabei@alice.it